

A scuola il presepe non offende nessuno



Nelle scuole cattoliche ci sono anche studenti e dipendenti di altre religioni che non si sono mai sentiti offesi o esclusi dall'allestimento del presepe o dal momento della messa. L'importante è presentare l'evento del Natale con chiarezza, altrimenti si genera davvero molta confusione nei bambini

14 dicembre 2013

di **Benedetta Verrini**

«In Italia capita raramente che si dicano le cose come stanno. Festeggiamo il Natale perché è il momento della nascita di Gesù, non perché ci sono le città vestite di luci o perché viene fatto l'albero. **Viviamo in una società di matrice cristiana e questo momento fa parte di noi.** Concentriamoci sul contenuto, non sui contenitori». **Suor Anna Monia Alfieri**, presidente di Fidae Lombardia, la federazione regionale delle scuole cattoliche primarie e secondarie, vive "sul campo" l'esperienza che i bambini e i ragazzi di oggi fanno del Natale.

«Mi fa sempre un certo effetto quando sento che in alcune scuole pubbliche decidono di bandire il presepe per non "offendere" gli alunni di altre religioni e "facilitare" l'integrazione", commenta suor Anna Monia. «**Nelle paritarie cattoliche ci sono anche studenti e dipendenti di altre religioni che non si sono mai sentiti offesi o esclusi dall'allestimento** del presepe o dal momento della messa. L'importante è presentare l'evento del Natale con chiarezza, altrimenti si genera davvero molta confusione nei bambini».

Albero o presepe? Babbo Natale o Gesù Bambino? La molteplicità dei messaggi che arrivano ai più piccoli va in qualche modo gestita, in famiglia. «Ma è proprio questo il problema, c'è un momento per tutto: non è necessario fare scelte radicali, come decidere di sfatare il mito di Babbo Natale di fronte ai bimbi piccoli», prosegue la presidente Fidae. «In tutte le persone, in particolare in età evolutiva, esistono due sfere: quella del reale, che ci dice che Gesù è nato, è storicamente vissuto e il Natale, si sia credenti o no, ne celebra la nascita. Poi c'è la sfera della fantasia, in cui si può raccontare la favola di un personaggio nordico che porta i doni ai bambini».

Ma c'è anche chi risolve l'impasse raccontando che è Gesù stesso a portare i doni... «Ecco, questo non è appropriato», sottolinea Suor Anna Monia. «I bambini sono svegli: cominciano a domandarsi come sia possibile che un neonato, nato povero in una capanna, possa portare dei regali. Vogliamo davvero abituarli a credere in un Dio che può accontentare ogni richiesta? No, piuttosto è meglio spiegare che siccome Gesù bambino ha ricevuto dei doni dai Re Magi, allora a Natale si è consolidata l'usanza di fare i regali». Poi, aggiunge suor Anna Monia, «un altro problema è la misura di questi regali, il modo in cui si danno...è importante non cedere a quell'ondata che ha trasformato anche Babbo Natale in un'icona consumistica...il Natale è un'altra cosa. E' raccoglimento, uno spazio di gioia e preghiera in famiglia, è tranquillità, è la semplicità del sapore di mandarino. Se abbiamo chiaro che cosa stiamo festeggiando, se sappiamo testimoniare con coerenza, possiamo anche lasciare ai nostri bambini più piccoli la fantasia di un nonno vestito di rosso. Se ritorniamo ai contenuti, i contenitori non saranno più un problema».